

Da quota 100 a quota 102, 4 cose da sapere per andare in pensione

Finisce la sperimentazione ma la legge di bilancio allarga le possibilità di pensionamento anticipato. Il che potrebbe allargare ulteriormente in futuro la flessibilità in uscita

Servizio di Marco lo Conte

Da quota 100 a quota 102, ma solo per un anno: tra 12 mesi torneremo a discutere di scenari, demografia, contributivo, privilegi di qualcuno e difficoltà di molti. Fatto sta che il disegno tracciato nella presentazione della legge di Bilancio 2022 fatta dal premier Draghi corregge in misura limitata l'impostazione di quota 100, che provvisoriamente offriva una deroga ai criteri in vigore della Monti/Fornero del 2012, di fatto aprendo alla definizione di criteri di pensionamento anticipati rispetto ai 67 anni della legge, purché sia fatto salvo il criterio contributivo. Quindi, come si andrà in pensione dall'anno prossimo? Ecco le quattro cose da sapere sull'impatto della legge di Bilancio.

Quota 100 anche nel 2022

Quota 100 varrà anche nel 2022. O per meglio dire, chi ha raggiunto nel 2021 i 62 anni anagrafici e i 38 di contributi potrà andare in pensione con questi criteri anche l'anno prossimo (anzi, salvo ulteriori modifiche normative, sine die). Per chi è nato nel 1960 di fatto l'asticella dei requisiti si alzerà di un solo anno nel 2022: occorreranno infatti 64 anni e 38 anni di contributi per andare in pensione con quota 102.

Di quanto potrà cambiare l'importo

Il che significa che l'importo delle pensioni non si modificherà, visto che queste saranno calcolate sempre sulla base di 38 anni di contribuzione, conservando in ogni caso il calcolo misto retributivo/contributivo. Ovviamente, se è vero che più versi come contributi e più otterrai come pensione, rispetto all'uscita con pensione di vecchiaia o anticipata resta la differenza della maggiore contribuzione negli anni di posticipo: ad esempio la pensione di chi è nato nel dicembre 1959 va con quota 100 ha un tasso di sostituzione del 61,7%, mentre il suo coetaneo che va per vecchiaia 5 anni dopo ha un tasso di sostituzione del 74,2%. In quota 100 o 102 non incide ancora in modo sostanziale il calo pandemico del Pil registrato nel 2020, che in presenza della forte ripresa prevista per l'anno in corso e per il prossimo, avrà comunque effetti meno gravi del previsto, anche sulle restanti generazioni.

[**CLICCA QUI PER SAPERE QUANDO ANDRAI IN PENSIONE ORA**](#)

Le regole e le deroghe

Tanto che sarà interessante verificare da qui a un anno se, come appare evidente, saranno più numerosi i pensionamenti anticipati rispetto a quelli scattati in ragione della legge del 2021. L'ora X del ritiro dal mondo del lavoro dipenderà dall'eventuale appartenenza del lavoratore a una serie ampia di categorie professionali e caratteristiche individuali. Potranno andare in pensione anticipata i dipendenti di piccole e medie imprese in crisi, che potranno andare in pensione grazie a un fondo

Servizio di Marco lo Conte - Bussole - 24+ - 5 novembre 2021

di 200 milione di euro l'anno per tre anni, che verrà regolato da un decreto del ministero dello Sviluppo Economico, in condivisione con l'Economia e il Lavoro. A questi ministeri il compito di utilizzare questi fondi insieme ad altre forme di ammortizzatori sociali per gestire una platea potenzialmente molto vasta - che sono secondo Prometeia pari a 5,2 milioni di aziende con oltre 15 milioni di dipendenti - tanto che i fondi potrebbero non risultare sufficienti.

L'estensione dell'Ape sociale

Opzione donna resterà in vigore ma sale a 60 anni il requisito anagrafico minimo (61 per le autonome) per consentire alle lavoratrici di accedere al pensionamento, oltre ai 35 anni di contributi. Poi c'è l'Ape sociale, utilizzabile con almeno 63 anni di età e almeno 30 anni di contributi, ed estesa a 23 categorie di lavori gravosi - tra cui magazzinieri, autisti, estetisti, personale addetto alla consegna delle merci; otto di queste categorie si sono aggiunte alle 15 già presenti nella lista (altre indicate dalla commissione tecnica istituita dal Ministro Orlando sono state scartate).

Insomma, il messaggio implicito che esce dal disegno tracciato dall'Esecutivo al capitolo pensioni della manovra, indica la strada verso una flessibilità in uscita allargata per quanto riguarda le caratteristiche dei lavoratori. Tanto che qualcuno ha già ribattezzato i ritocchi del governo Draghi una sorta di "opzione tutti" prodromica verso forme di maggiore flessibilità in uscita dal mondo del lavoro. Che, seppur sotto l'egida del sistema contributivo considerato più equo del retributivo, pone in ogni caso una seria attenzione sul peso che i conti pubblici dovrebbero sostenere in questo caso, soprattutto in ragione di un mercato del lavoro che da sì segnali di ripresa, ma poco significativi per quanto riguarda i contratti a tempo indeterminato.

E i fondi pensione?

Inoltre, manca al capitolo ritocchi e riforme un rilancio del secondo pilastro pensionistico che a conti fatti risulta sempre più indispensabile per una pluralità di ragioni: la diversificazione che offre rispetto al legame del primo pilastro obbligatorio con l'economia domestica, dal momento che i fondi pensione investono sui mercati internazionali; l'efficienza mostrata in questi anni sia in termini di costi che di rendimenti che di trasparenza; l'occasione di garantire il valore reale del proprio denaro nel momento in cui l'inflazione rialza la testa. Il taglio della tassazione sui rendimenti annui dei fondi pensione è rimasto dietro le quinte della legge di bilancio, ma non è detto che non ritorni in scena nella versione finale.

[DOPO AVER CALCOLATO QUANDO ANDARE IN PENSIONE E CON QUANTO, CALCOLA L'IMPATTO DELL'ADESIONE A UN FONDO PENSIONE](#)

Infine c'è un'altra sfida all'orizzonte che il sistema della previdenza sta per affrontare: l'arrivo dei fondi pensione paneuropei, nel 2022, che metterà in potenziale concorrenza i fondi pensione italiani con quelli di quelli olandesi, per esempio, con una ridiscussione delle platee di riferimento. Di fatto uno stimolo a rendere ancora più efficiente il sistema previdenziale, a vantaggio di quegli oltre otto milioni di italiani che vi hanno aderito, e soprattutto degli altri 16 che per ragioni diverse stanno ancora alla finestra.